

STRADA FACENDO. IL LUNGO VIAGGIO DEL "CARRO DI ERETUM"

RIETI 8 MAGGIO - 10 OTTOBRE 2021



PALAZZO DOSI, PIAZZA V. EMANUELE II

INGRESSO GRATUITO dal martedì alla domenica ore 17,00 - 20,00 con prenotazione obbligatoria su [eventbrite](#)

Strada Facendo. Il lungo viaggio del "carro di Eretum"

Rieti, palazzo Dosi Delfini, 8 maggio - 10 ottobre 2021

mostra a cura di Alessandro Betori, Francesca Licordari, Paola Refice

Mostra e catalogo promossi da FONDAZIONE VARRONE
CASA DI RISPANNO DI RIETI

Presidente
Antonio D'Onofrio

Vice Presidente
Roberto Lorenzetti

Consiglio di Amministrazione
Edoardo Antonicoli
Giuseppe Balloni
Benedetto Baroni
Basilio Battisti
Giada Dionisi

Collegio dei Revisori
Francesco Mammoli
Mario Allegri
Gian Paolo Puglielli

Segretario Generale
Brunella Lilli

Comitato scientifico: Paola Santoro (presidente), Enrico Benelli, Alessandro Betori, Adriana Emiliozzi, Francesca Licordari, Stéphane Verger

Comitato organizzatore: Paola Refice, Alessandro Betori, Francesca Licordari, Alessandro Carboni

Restauro: Marina Angelini (Museo Nazionale Romano) in collaborazione con Alessandro Danesi (DART)

Allestimento

Progettazione e grafica: Daniele Carfagna;
Paola Refice, Marina Angelini, Chiara Arrighi, Caterina Mertino, Antonio Russo
Catalogazione dei reperti: Ilaria Bruni, Francesca Licordari
Pannelli e didascalie: Alessandro Betori, Francesca Licordari
Traduzioni: Luca Carrafa
Disegni e rilievi: Folco Biagi, CNR, A. Coan, M. Schiera
Fotografie: Marina Angelini, Quirino Berti, NY Carlsberg Glyptotek di Copenhagen

Pubblicazione in occasione della mostra *Strada facendo. Il lungo viaggio del carro di Eretum* a cura di Alessandro Betori, Francesca Licordari
Testi di Marina Angelini, Chiara Arrighi, Enrico Benelli, Alessandro Betori, Alessandro Carboni, Massimiliano Di Fazio,
Adriana Emiliozzi, Francesca Licordari, Paola Santoro, Stéphane Verger
Editore: Il Formichiere

Movimentazione e montaggio: Andrea Pettinari, Marco Santi

Cura conservativa: Chiara Arrighi

Commento musicale: Daniele Carfagna
In mostra è proiettato il film *Il ratto delle Sabine* di Ugo Falena (1910)

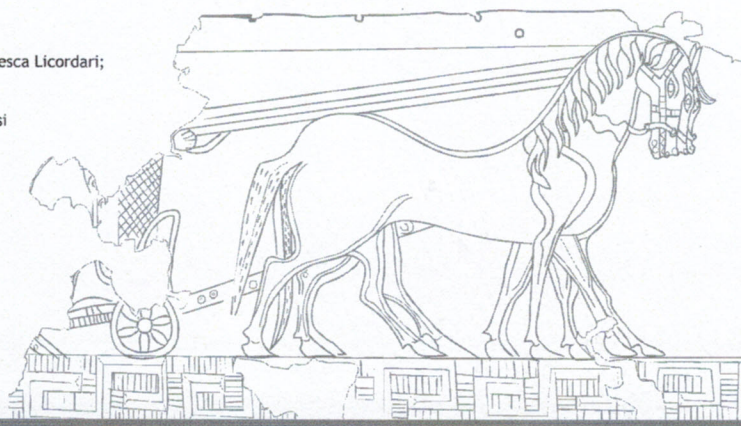
Ufficio amministrativo: Caterina Mertino in collaborazione con Giuseppina Imperiale; Roberto Andreini in collaborazione con Paola Cecchini,
Marco Tarascio

Segreteria: Anna Passamonte

Ufficio stampa e comunicazione: SABAP Francesca Licordari;
Fondazione Varrone Alessandra Lancia

Sito internet: Quirino Berti, Marco Cammerinesi

Si ringraziano:
Sebastiano Antoci
Elena Calandra
NY Carlsberg Glyptotek Copenhagen



FONDAZIONE VARRONE
CASA DI RISPANNO DI RIETI

MINISTERO
DELLA
CULTURA

Soprintendenza
Archeologia
Belle arti
e Paesaggio
per l'area metropolitana di Roma
e la provincia di Rieti
SABAP - ANMPT

SABAP
FR-LT
Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per le province di
Frosinone e Latina

DG ABAP

Direzione generale Musei

museo
nazionale
romano

Consiglio Nazionale delle Ricerche



Comune di Fara in Sabina

Sono passati quarant'anni da quando Steven Spielberg stigmatizzò davanti al grande pubblico uno dei vizi dell'archeologia. È del 1981, infatti, la celebre scena finale di *The Raiders of the Lost Ark* (*I predatori dell'arca perduta*), in cui la macchina da presa compie una carrellata all'interno degli sconfinati depositi museali: negli obliviosi scaffali sono ammassate, tra mille e mille altre, le casse che contengono i reperti di epoca biblica, risultato delle mirabolanti imprese di Indiana Jones e dei suoi.

Chi avesse temuto una sorte analoga per gli oggetti della Tomba XI della necropoli di Colle del Forno sarà lieto della bella notizia: il Carro, le cui vicende rocambolesche sono narrate in questo volumetto, incontra il suo pubblico dopo una necessaria sosta e prosegue verso i suoi territori. Dai Carabinieri del Nucleo Tutela, a suo tempo protagonisti del "secondo recupero", agli studiosi del CNR, ai preziosi partner di cui la Fondazione Varrone è l'esponente più illustre, molti soggetti hanno collaborato con il MIC per ottenere questo risultato.

Il MIC (Ministero della Cultura) che fino a poco fa era MIBACT, poi MIBAC. E, al suo interno, gli istituti nei loro vari assetti: il Museo Nazionale Romano, nei cui laboratori si è compiuto il restauro, e le Soprintendenze territoriali: la SABAP (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio) di Frosinone, Latina e Rieti, da poche settimane riconfigurata nella SABAP di Roma Metropolitana e Rieti. Il personale transitato in quest'ultima, insieme a quello rimasto nella SABAP di Frosinone e Latina, fa parte del gruppo di lavoro che ha lavorato a questa impresa. Tante persone, tanti colleghi che voglio ringraziare uno a uno.

La mostra intende presentare lo stato degli studi sul Carro (i carri?) di *Eretum* e sul corredo – i corredi – della tomba, per passare il testimone a studi successivi e servire alle scelte che dovranno caratterizzare l'allestimento nel Museo di Fara in Sabina.

Paola Refice

Soprintendente ABAP di Frosinone e Latina;

Soprintendente ABAP *ad interim* di Roma Città Metropolitana e Rieti

È a Rieti, *Umbilicus Italiae* e cuore della Sabina, che torniamo finalmente ad ammirare il carro e il ricco corredo funerario del misterioso principe di *Eretum*, vissuto sul finire del VII secolo a.C. e sepolto nella Tomba XI della necropoli di Colle del Forno (Montelibretti) che insieme all'abitato di *Cures* (l'odierna Fara in Sabina) segnava la cintura meridionale della vasta regione italica abitata dal popolo dei Sabini.

Una storia nella storia, quella dei reperti in mostra a Palazzo Dosi, che comincia nel 1970 quando la tomba fu scoperta praticamente per caso là dove sarebbe sorta l'Area Ricerche romana del CNR. Purtroppo per archeologi e ricercatori non ci fu il tempo per ammirare e studiare il sito nella sua interezza: arrivarono prima i "tombaroli", che attraverso trafficanti e intermediari piazzarono all'estero i preziosi reperti rinvenuti. Cominciò così il lungo viaggio del "carro di *Eretum*", che nel 2006 ricomparve a Copenaghen, alla Ny Carlsberg Glyptotek nel quadro di una esposizione sulle civiltà italiche del Mediterraneo antico.

Nel 2016 si concluse la complessa trattativa per la restituzione dei reperti all'Italia: l'operazione andò in porto grazie all'intervento dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale e all'accordo tra il MIBACT e la Ny Carlsberg Glyptotek, e così il carro tornò in mostra, prima a Firenze, nelle Gallerie degli Uffizi, e poi a Roma, nella Sala della Lupa di Montecitorio.

Ora questi straordinari reperti sono giunti all'ultimo miglio: la loro collocazione definitiva sarà nel Museo Civico di Fara in Sabina, ma la Fondazione Varrone ha fortemente voluto questa tappa reatina, in piena sintonia con l'onorevole Fabio Melilli che tanto si è adoperato per il ritorno a casa del carro, e grazie a una lunga e feconda stagione di collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti, guidata dalla dottoressa Paola Refice.

Per la città sarà l'occasione per riscoprire le sue antiche origini sabine e per offrire un richiamo in più a quel turismo lento ma di qualità che sa apprezzarne il valore, e che si sta finalmente rimettendo in moto dopo il lungo inverno della pandemia.

Antonio D'Onofrio

Presidente della Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti

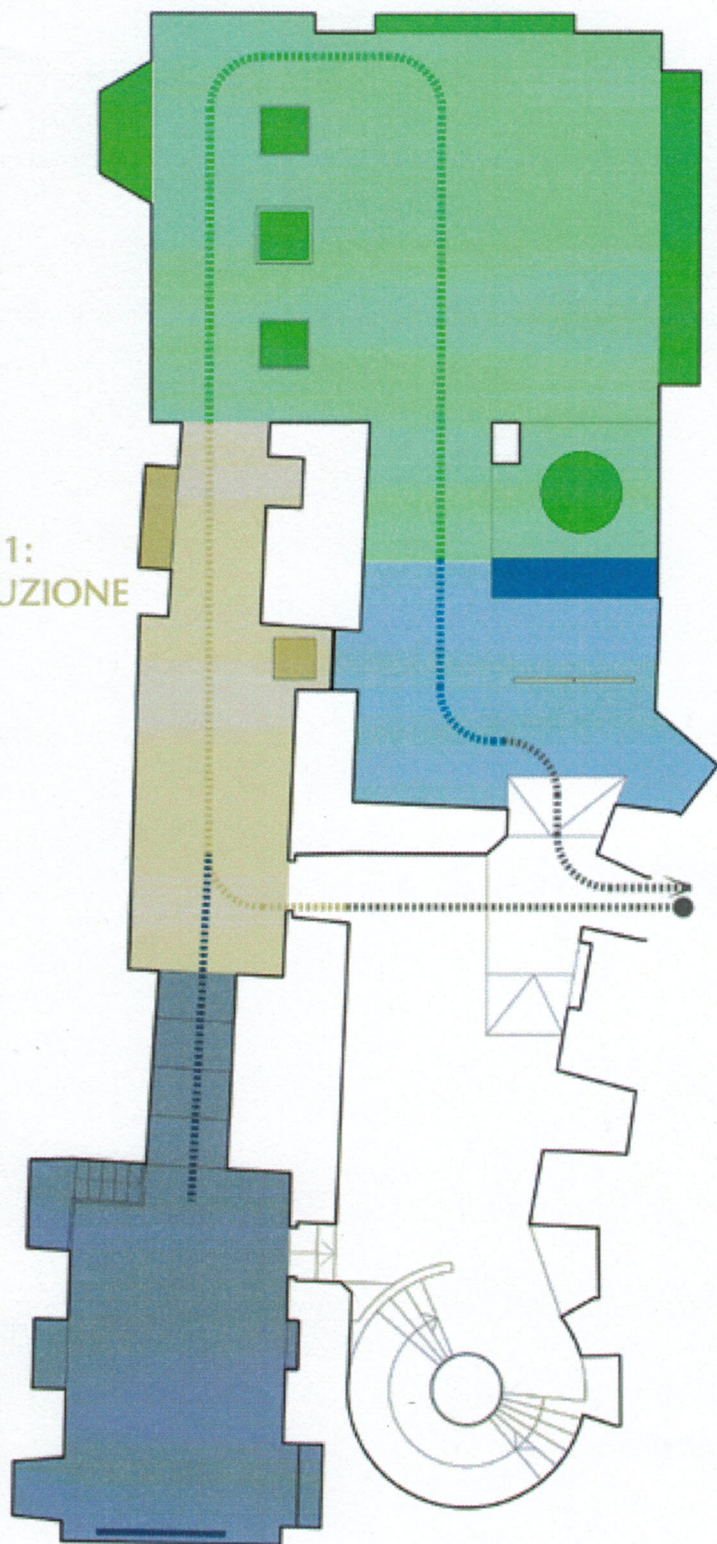
AMBITO 0:
"IL RATTO
DELLE SABINE"

AMBITO 1:
INTRODUZIONE

AMBITO 2:
DEPOSIZIONE
DEL
PRINCIPE

AMBITO 3:
DEPOSIZIONI
SUCCESSIVE

INGRESSO
USCITA





L'allestimento del "carro di Eretum" nella Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen (foto Ny Carlsberg, Copenhagen)
The exposition of the "cart of Eretum" in the Ny Carlsberg Glyptotek in Copenhagen (ph Ny Carlsberg, Copenhagen)

Il lungo viaggio del "carro di Eretum"

La storia dei materiali pertinenti al "carro di Eretum" ha inizio nel 1970, quando la tomba XI di Colle del Forno fu scoperta casualmente. I reperti più belli provenienti dallo scavo illecito furono portati all'estero dal noto trafficante Giacomo Medici, che li conservò nel porto franco di Ginevra in Svizzera. La preziosa merce, fortemente ripulita tanto da ingenerare l'impressione che fosse dorata, fu venduta alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen tramite l'intermediario americano Robert Hecht.

I materiali furono esposti come pertinenti a un solo carro nel 2006, in occasione del nuovo allestimento della collezione etrusca, realizzato anche grazie a una collaborazione con gli archeologi italiani del CNR. Per l'occasione, in attesa della restituzione del materiale all'Italia, fu creato un sito internet che consentiva di "navigare" all'interno della sepoltura, vedendo a distanza i gruppi di reperti pertinenti alla tomba e divisi fra la Ny Carlsberg Glyptotek e il Museo di Fara in Sabina (RI).

Nel 2016 si è avuta la restituzione dei reperti all'Italia grazie all'intervento dei Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale (TPC), che già nel 1995 avevano potuto provare definitivamente l'origine illecita dei materiali conservati a Copenhagen, segnalata nel 1979 dagli archeologi italiani.

Una volta tornati in Italia alcuni materiali pertinenti al "carro" sono stati esposti prima a Firenze nella mostra "La tutela tricolore"; nel 2017 ne è stata proposta una ricomposizione parziale, che riprendeva l'allestimento di Copenhagen utilizzando lo stesso supporto, nella mostra "Testimoni di civiltà", ospitata a Palazzo Montecitorio. Finalmente, grazie all'assegnazione dei materiali alla Soprintendenza, i preziosi reperti tornano in Sabina. Questa proposta di allestimento anticipa la collocazione definitiva prevista per il 2022 nel Museo Civico Archeologico di Fara in Sabina.

The long journey of the "cart of Eretum"

The story of the materials belonging to the "cart of Eretum" began in 1970, when the tomb n. 11 on Colle del Forno was discovered by chance. The most beautiful finds from the illegal excavation were taken abroad by the well-known trafficker Giacomo Medici, who stored them in the free trade zone of Geneva in Switzerland. The precious goods were carefully cleaned, giving the appearance that they were gilded, and they were sold to the Ny Carlsberg Glyptotek in Copenhagen. The intermediary was the American Robert Hecht.

Only in 2006, the materials were exposed as belonging to a cart, during the new exhibition of the Etruscan collection, which was also realized thanks to a cooperation with Italian archaeologists from the National Research Council (CNR). Waiting for the return of the material to Italy, a website was created, which allowed visitors to "navigate" inside the tomb, seeing at distance the groups of finds belonging to the tomb and divided between the Ny Carlsberg Glyptotek and the Museum of Fara in Sabina (province of Rieti).

In 2016, thanks to the action of the Carabinieri Command for the Protection of Cultural Heritage (Carabinieri T.P.C) the finds were returned to Italy; in 1995 they had conclusively proven that the origin of the materials stored in Copenhagen was illegal; the fact was reported in 1979 by Italian archaeologists.

Once they got back to Italy, some of the materials belonging to the "cart" were first shown in Florence in the exhibition "La tutela tricolore"; in 2017, a partial reconstruction was created, imitating the Copenhagen exhibition using the same support in that one of "Testimoni di civiltà", set in Palazzo Montecitorio. Finally, the materials were assigned to the authority of Superintendence and the precious finds will return to Sabine region. This project of exhibition precedes the definitive location, planned for 2022 in the Civic Archaeological Museum of Fara in Sabina.



Sito internet www.principisabini.it realizzato nel 2006 e non più esistente
Website www.principisabini.it created in 2006 and no longer existing

L'archeologia violata

L'Italia è un museo a cielo aperto dove capolavori dell'arte si mostrano in ogni luogo all'ammirazione del mondo. Anche il sottosuolo e i fondali marini sono uno scrigno di tesori nascosti, a volte insperati. Essi suscitano curiosità e desiderio, non sempre disinteressati, finendo spesso nelle mani di individui senza scrupoli, che provocano gravi danni al patrimonio culturale.

I luoghi scavati clandestinamente dai cosiddetti "tombaroli" sono irrimediabilmente danneggiati. Gli scavi condotti senza criterio distruggono dati preziosi per la ricostruzione della vita quotidiana, l'economia e la storia del passato.

Il tombarolo individua con abilità la presenza di un sito, nel caso di tombe utilizzando il cosiddetto spillone (sonda a T) per saggiare la profondità del banco roccioso. Il suo obiettivo è quello di individuare il punto ideale per penetrarvi. Egli sottrae solo i reperti di maggior pregio e più vendibili, distruggendo a volte volontariamente il resto. Per piazzarli essi vengono trasportati mescolati ad altre merci. Possono arrivare così ai ricettatori locali e a quelli internazionali, che li immettono nel mercato clandestino.

Per la lotta contro gli scavi clandestini e le vendite illecite opera sin dal 1969 il **Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC)**, che ha conseguito anche il recupero del materiale della Tomba XI della Necropoli di Eretum dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen. Dalle indagini è emerso che l'anfora di produzione etrusco-corinzia attribuita al Pittore della Sfinge Barbuta, qui esposta, di provenienza anch'essa illecita, è stata donata al museo danese quale riconoscimento dell'elevato prezzo di acquisto dei materiali di Eretum. Purtroppo nulla si sa del contesto di rinvenimento, sicuramente estraneo alla necropoli di Colle del Forno.



Violated Archeology

Italy is an open-air museum where masterpieces of art are shown in every place to the admiration of the world. Even the subsoil and the sea bottom are like a chest of hidden treasures, sometimes unexpected. They generate curiosity and awake the desire, not always disinterested, often falling into hands of unscrupulous individuals, who cause serious damage to cultural heritage.

The places, which are illegally excavated by the so-called "tombaroli", are irreparably damaged. Excavations led without any criterion destroy precious data for the reconstruction of daily life, economy and history of the past.

The grave robber skillfully identifies the presence of a site, in the case of graves using the so-called "T-probe" (T-shaped sand anchor) to test the depth of the rocky ground. His goal is to identify the ideal point to penetrate it. He takes only the findings of greater value, that fit for sale, destroying sometimes intentionally the rest. They are transported and mingled with other goods in order to be sold. In this way they can reach local and international fences, which put them on the illegal market.

The Carabinieri Command for the Protection of Cultural Heritage (T.P.C.) is active since 1969, in order to combat illegal excavations and sales. It has also been responsible for the recovery of material of Tomb n. 11 of the Necropolis of Eretum from the museum of Ny Carlsberg Glyptotek in Copenhagen. Investigations have shown that the amphora of Etruscan-Corinthian production, which was attributed to the "Painter of the Bearded Sphinx Barbuta" (Painter of the Bearded Sphinx), also of illicit origin, was donated to the Danish museum as acknowledgement of the high purchase price of the materials from Eretum. Unfortunately, nothing is known about the context of discovery, that certainly doesn't involve the necropolis of Colle del Forno.



Strumenti utilizzati dai "tombaroli" (foto NTPC)
Tools used by "tombaroli" (ph NTPC)



Esempio di scavo clandestino (foto NTPC)
Clandestine excavation (ph NTPC)

Eretum e la necropoli di Colle del Forno

Il nome di **Eretum** appare nella documentazione storica soprattutto come luogo di alcune battaglie fra Sabini e Romani, avvenute tra l'età regia e i primi tempi della Repubblica. La città si trovava in una posizione di frontiera con il territorio latino.

Il centro abitato è stato individuato sulle colline di **Casacotta** (Montelibretti), grazie alle indicazioni degli scrittori antichi, supportate dai risultati delle ricognizioni archeologiche. Sulle alture circostanti si trovavano le necropoli. **Colle del Forno** era probabilmente solo una di queste, e la si è potuta scavare completamente grazie al fatto che il terreno è appartenuto dapprima al demanio militare, e poi al CNR.

Gli scavi hanno portato alla luce 40 tombe a camera, utilizzate tra la fine del VII secolo a.C. e la prima metà del III secolo a.C. Le tombe sono per lo più a camera ipogea, preceduta da un breve *dromos* (corridoio di accesso), con loculi e/o banchine di deposizione ricavati nel tufo. I corredi, generalmente modesti, comprendono materiali ceramici (olle e brocche di impasto, vasi per bere e per versare in impasto e in bucchero, olette e coppette in ceramica depurata, portaprofumi e pissidi di produzione etrusco-corinzia) e metallici (pugnali a stami, spade, punte di lancia e giavelotto, fibule, elementi di cintura in bronzo).

Verso la metà del VI secolo a.C. i corredi vennero sostituiti da un rituale consistente nella frantumazione di un "servizio" di vasi da banchetto. Un secolo più tardi questo uso fu abbandonato, e, da allora, le deposizioni rimasero prive di qualunque oggetto di accompagnamento. La ripresa nell'uso dei corredi, nella seconda metà del IV secolo a.C., avvenne nel segno di un linguaggio funerario diverso; compaiono vasetti a vernice nera e oggetti legati alla pratica atletica (strigili e vasi a gabbia), mentre spariscono completamente le armi.

Cessato l'uso funerario, nella prima metà del II secolo a.C. sulle basse alture a ridosso della necropoli venne edificata una fattoria dopo aver effettuato un rituale di desacralizzazione dell'area.

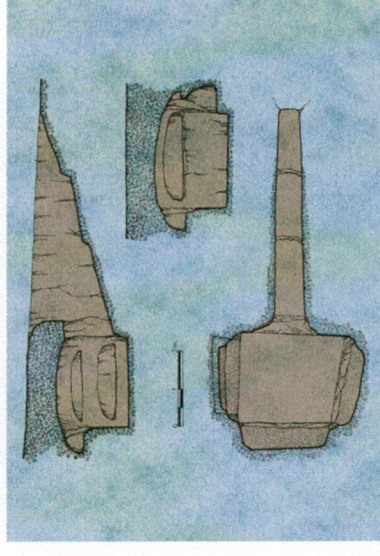
Eretum and the necropolis of Colle del Forno

The name of **Eretum** appears in the historical documentation especially as place where some battles between the Sabines and the Romans took place, between the Roman royal age and the early days of the Republic. The city was located on the border line with Latin territory.

The settlement was on the hills of **Casacotta** (municipality of Montelibretti), thanks to the data of ancient writers and the results of archaeological surveys. The necropolises were located on the surrounding hills. **Colle del Forno** was probably only one of them, and it was possible to bring it to light because this land belonged first to the military state property, and then to the National Research Council (C.N.R.). **40 chamber tombs were brought to light**, dating back mainly between the end of the 7th century B.C. and the first half of the 3rd century BC. The tombs are mainly underground chambers, preceded by a short *dromos* (access corridor), with loculi and/or deposition platforms carved into the tuff. The grave goods, usually modest, include pottery materials (impasto ollae and pottery jugs, drinking and pouring vases of impasto and bucchero, small ollae and cups made of depurata pottery, Etruscan-Corinthian perfume holders and pyxes) and metal materials (stami daggers, swords, spearheads and javelins, fibulae, and bronze belt elements). By the middle of the 6th century B.C., the tradition of grave goods was replaced by a ritual consisting of crushing of a "set" of banquet vases. A century later this tradition was abandoned, and since that time, accompanying items were no longer placed in the depositions. Grave goods reappeared in the second half of the 4th century B.C. with a different funerary language; black-painted vases and objects linked to athletics (strigils and cage shaped vases) substituted weapons. By the first half of the 2nd century B.C. a farm was built on the lower hills near the necropolis after a ritual of desacralization in this area.



Topografia della Necropoli di Colle del Forno (rilievo CNR)
Topographic map of the Necropolis in Colle del Forno (plan CNR)



Rappresentazione di una tomba di epoca arcaica (rilievo CNR)
Representation of a tomb in the Archaic period (plan CNR)

La tomba XI

Lo scavo sistematico della tomba XI, isolata rispetto al resto delle sepolture e situata all'estremità sud-orientale del pianoro di Colle del Forno, fu effettuato nel 1972 da parte del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica. Si identificò una tomba a camera con nicchia rettangolare, decentrata verso la parete destra, preceduta da un vestibolo rettangolare, sul quale affacciavano due piccole camere con banchine ricavate sul pavimento, e da un *dromos* di proporzioni monumentali. Fu subito evidente che la tomba era stata svuotata con un mezzo meccanico, che aveva asportato completamente il soffitto e parte delle pareti della camera principale. Restava da scavare un riempimento di circa 60-70 cm di altezza dal pavimento. La tipologia architettonica della tomba, che si qualificava come un *unicum*, la raffinatezza dei materiali recuperati, sia pure in condizioni di estrema frammentarietà, la presenza di resti di carri e il lungo periodo d'uso, consentirono di comprendere che si trattava di una tomba di una famiglia di rango eccezionale, che aveva adottato usi funerari completamente divergenti rispetto a quelli, fortemente standardizzati, rivelati dal resto della necropoli.

Dopo il restauro e l'esposizione al pubblico dei materiali nella sede centrale del CNR (Roma 1973), si avviarono accurate ricerche che permisero di ricostruire, in grandi linee, la storia dell'intervento clandestino che aveva sconvolto la tomba.

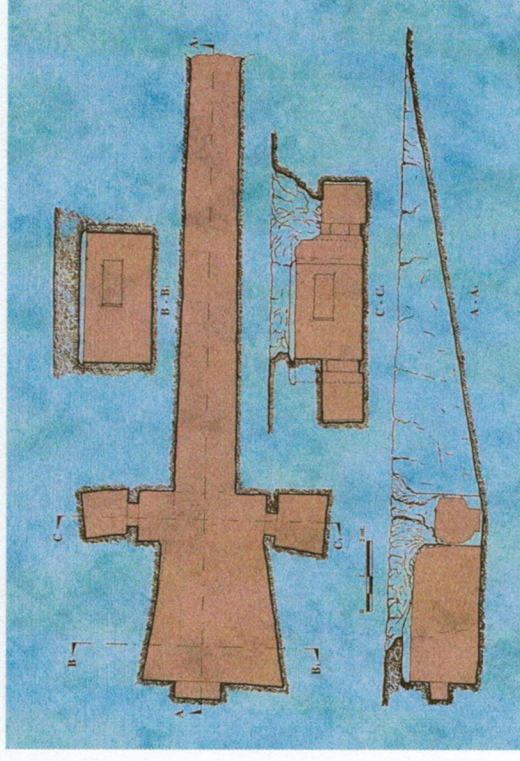
Lo studio della tomba XI, ancora in corso, ha evidenziato come la fondazione risalgia alla prima metà del VII secolo a.C. e l'uso del sepolcro arrivi ininterrotto fino all'epoca della romanizzazione (fine IV-inizi III sec. a.C.).

Tomb n. 11

The regular excavation of Tomb n. 11, isolated from the rest of the burials and located at the south-eastern border of the lowlands of Colle del Forno, was carried out in 1972 by the "Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica" (Study Center for Etruscan-Italic Archeology). A chamber tomb with a rectangular niche was found, it was off-centred on the right wall, preceded by a rectangular vestibule and by an impressive dromos. From the vestibule, there was an access to two small rooms with platforms carved into the floor. It was immediately evident that the tomb had been cleared out with a mechanical vehicle, which had completely removed the roof and part of the walls of the main chamber. A pit fill of about 60-70 cm of height (23-27 inches) from the floor remained to be excavated. Thanks to the kind of architectural structure of the tomb, which was a unicum, the finesse of the recovered highly fragmented materials, traces of the rests of carts, and their long period of activity, we can understand that this was the tomb of a high rank family, which had adopted funerary customs that were completely different from those highly standardized ones, as revealed by the rest of the necropolis.

After the restoration and the public exposition of the materials at the headquarter of National Research Council (in Rome in 1973), extensive researches were started. It was then possible to reconstruct briefly the history of the illegal action, that had damaged the tomb.

The study of Tomb n. 11, which is still in progress, has shown that the foundation dates back to the first half of the 7th century B.C. and how the use of the grave was continuous until the time of Romanization (late 4th-early 3rd century B.C.).

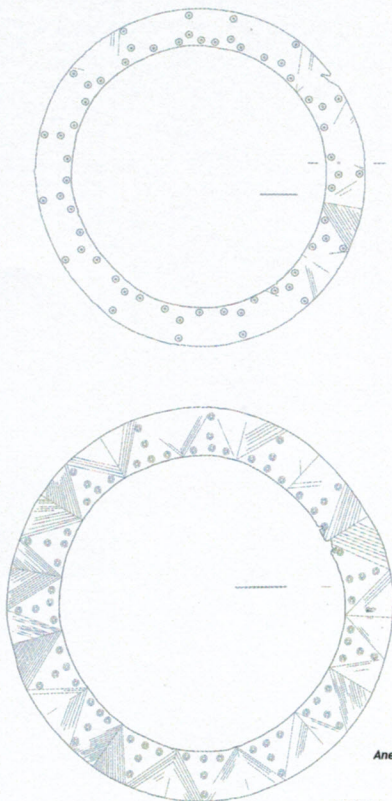


Rappresentazione della tomba XI (rilievo CNR)
Representation of Tomb n. 11 (plan CNR)

I materiali del primo corredo

Lo studio dei materiali della tomba XI, ancora in corso, ha evidenziato come la fondazione del sepolcro sia molto più antica di quanto ritenuto inizialmente, e cioè alla prima metà del VII secolo a.C.

La tomba sarebbe stata costruita inizialmente per un personaggio femminile di alto lignaggio, vissuto circa due generazioni prima rispetto al principe titolare dei carri.



Anelli in lamina di bronzo (© Paola Santoro, disegno F. Biagi)
Rings of bronze foil (© Paola Santoro, drawing F. Biagi)

La defunta poteva essere stata deposta su una lettiga lignea con un ricco corredo ornato di lamine auree, secondo modelli ben documentati nelle coeve deposizioni femminili di Narce nella valle del Treja. Fra gli elementi di questo primo corredo si collocano oggetti di ornamento quali i dischi traforati in ferro con intarsi d'ambra, che riportano all'area aquilana, e i grandi anelli di lamina di bronzo, attestati in ambito laziale. Al medesimo orizzonte cronologico rimandano anche un "vassoio-incensiere" in bronzo, anch'esso comune in area laziale, e una patera baccellata in ceramica d'impasto.

Gli elementi del corredo mettono in evidenza come la defunta sia stata celebrata attraverso una scelta significativa di oggetti, caratterizzanti sepolture femminili di rango di ambiti culturali diversi (l'area aquilana e quella laziale).

Meno chiara è l'attribuzione dei tre scudi in lamina di bronzo, esposti nella sala successiva, databili anch'essi entro la prima metà del VII secolo a.C. Poiché è attestata la presenza di scudi nelle sepolture femminili di rango elevato, non si può escludere che gli scudi appartenessero anch'essi alla prima deposizione; tuttavia, è possibile anche una loro attribuzione alla generazione successiva. Il fatto che molti materiali abbiano un periodo di uso abbastanza lungo rende al momento ancora incerta la ricostruzione di corredi pertinenti ad altre deposizioni di pieno VII secolo a.C.

Early grave goods

The study of the materials of Tomb n.11, which is still in progress, has revealed that the founding of this grave is much older than initially thought, dating back to the first half of the 7th century B.C.

The tomb would have been built initially for a female high rank person, who lived about two generations before the prince, who is also the owner of the carts. The deceased may have been laid on a wooden bench with a highly decorated set of gold leaf grave goods, similar to contemporary models of female depositions at Narce in the Treja valley. Among the elements of this first funerary equipment there are ornamental objects such as pierced iron discs adorned with amber, which are linked to the L'Aquila area, and large rings of bronze foil, linked to the Latium region. A bronze incense tray, also of common usage in the Latium area, and a ribbed patera pot made of impasto pottery also belong to the same timeline. The elements of the funerary equipment show how the deceased was celebrated through a significant choice of objects, typical of high-ranking female burials, from different cultural areas (L'Aquila and Latium areas).

The attribution of the three shields in bronze laminate, exhibited in the next room, is less clear; they can also be dated back to the first half of the 7th century B.C. Because of presence of shields in the burials of high-ranking women, it cannot be excluded that the shields also belonged to the first deposition; however, an attribution to the next generation is also possible. Because of the long enough period of usage for many objects, the making of a reconstruction of grave goods of the 7th century B.C. is controversial nowadays.

I materiali della deposizione principesca

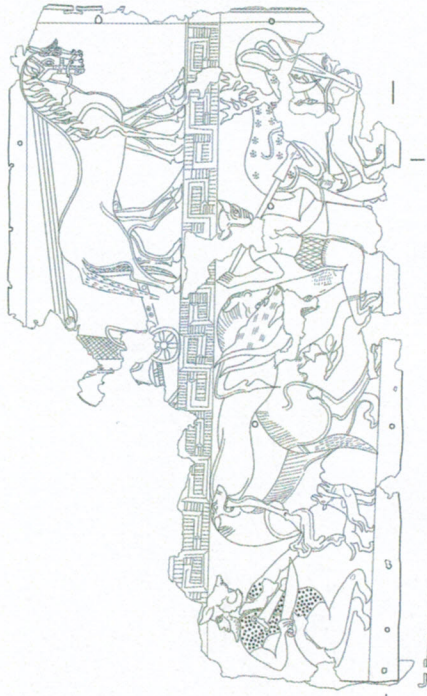
Nell'ultimo quarto del VII secolo a.C. la tomba XI accolse le spoglie di un personaggio di alto rango, titolare dei celebri veicoli.

Secondo il modello di un rituale eroico, insolito in quest'area, l'individuo venne incenerato, e i suoi resti furono raccolti in una cassetta rivestita da lamine di bronzo decorate a sbalzo, attribuibili a produzione etrusca di Cerveteri. L'ambito artigianale è il medesimo da cui provenivano gli autori della decorazione delle lamine del calesse, dei due *prometopidia* (bardature del capo dei cavalli) e dei *prosternidia* (pettorali dei cavalli). Accanto al calesse fu deposto anche un *currus* (carro da guerra). All'armamento del "principe" vanno riferite una spada in ferro (non esposta), una punta di lancia e un elmo in bronzo, esposto al Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza. Fra i suoi oggetti personali spicca un pendente ellittico in argento a cartiglio mobile con castone in ambra arricchito da un cerchio traforato in oro. Il corredo vascolare comprende almeno due *oinochoai* (brocche) in bronzo (di una resta solo l'ansa), un piatto biancato in bronzo e un elaborato servizio in ceramica composto da vasellame in impasto rosso, in impasto bruno decorato e in bucchero. Le caratteristiche della deposizione del "principe" mostrano l'adesione a un modello culturale eroico, teso a enfatizzare il duplice ruolo di capo politico-militare e religioso della comunità. Il corredo vascolare rivela che non era stata recepita l'usanza tipica delle culture medio-terreniche (e di quella etrusca *in primis*) di deporre nella tomba gli oggetti relativi alla pratica del banchetto, in favore del mantenimento di costumi funerari ricorrenti in area sabellica.

The materials of the princely deposition

In the last quarter of the 7th century B.C., the Tomb n.11 contained the remains of a high-ranking person, who is owner of the famous vehicles.

Following the model of a heroic ritual, which was unusual in this area, the individual was incinerated, and his remains were collected in a box covered with embossed bronze plates, linked to Etruscan production in Cerveteri. The same workshop produced also the two *prometopidia* (horse headcollar) and the *prosternidia* (breastplates of the horses). A *currus* (war chariot) was also placed next to the cart. The equipment of the "prince" includes an iron sword (not exhibited), a spearhead and a bronze helmet, exhibited in the Römisch-Germanisches Zentralmuseum in Mainz. Among his personal objects there is a silver oval pendant with a mobile cartouche and an amber bezel setting, surrounded by a gold drilled circle.



Lamina di bronzo da possibile cassetta cinerario, già Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen (© SABAP RI-RM.MET, disegno F. Biagi)
Bronze plate from a possible funerary case, before in Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen (© SABAP RI-RM.MET, drawing F. Biagi)

The set of vases consists at least of two bronze oinochoai - jugs - (one of which has only a handle left), a bronze dish with two handles and an accurate pottery set consisting of red impasto, decorated dark-brown impasto and bucchero dishware.

The typology of the deposition of the "prince" shows the affinity with a heroic cultural model, aimed at emphasizing his dual role of political-military and religious leader of the community. The pottery set reveals that the tradition of Middle Tyrrhenian cultures (and of that one of the Etruscans in particular) of placing objects, linked to the practice of banqueting in the tomb, had not been adopted, keeping traditional funerary customs, which were typical in the Sabellian area.



Elmo di bronzo dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Magonza (inv. O 39853; foto RGZM)
Bronze helmet from the Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz (inv. O 39853; ph RGZM)

Il calesse e le sue decorazioni

La ricostruzione della decorazione del veicolo principale della tomba XI, un calesse a due ruote, qui presentata, si discosta da quella danese, che vedeva le quattro lamine quadrate di bronzo, ora accostate, disposte sulle fiancate della cassa. È stata rivista anche la sequenza delle lamine verticali, che si sono potute accostare l'una all'altra sulla base dei segni presenti su di esse. In tal modo, il rivestimento bronzeo della cassa consta di due serie di sei lamine rettangolari a sviluppo verticale, progettate per i due lati dell'abitacolo, di due coppie di lamine rettangolari forate, anch'esse a sviluppo verticale, che si frapponivano in mezzo alle sei, e di quattro lamine quadrate progettate per formare una sequenza orizzontale. Dalle misure delle lamine verticali risulta un abitacolo alto circa 47 cm e lungo circa 75; la sua larghezza è data dalla sequenza delle quattro lamine quadrate (97 cm). La collocazione di tale sequenza è infatti possibile solo nella parte alta del lato posteriore: dalla base delle lamine pendeva una fila di catenelle, libere di tintinnare. Un sedile impostato al centro dell'abitacolo poteva accogliere due persone affiancate, una delle quali addetta a governare gli animali del tiro, da identificare con muli o asini.

Dato l'alto livello decorativo delle lamine è possibile che anche le ricche bardature equine, normalmente associate ai carri da guerra, fossero destinate agli animali che tiravano questo calesse. Si conservano una coppia di rivestimenti bronzei delle testiere (*prometopidia*), dei collari e dei pettorali (*prosternidia*). Le figurazioni contenute nelle lamine del calesse, ivi compresi i cilindri coprimozzo, e delle bardature, sono distribuite in circa 100 riquadri: nella maggior parte (87 riquadri) essi comprendono un'unica figura - animale, umana o ibrida - talvolta associata a elementi vegetali o animali; in altri casi (13 riquadri) si tratta di fregi in cui le figure si susseguono o interagiscono in varie composizioni di scene di caccia. Esse rappresentano uno degli insiemi più significativi dell'arte tardo-orientalizzante dell'Italia centrale tirrenica.



Fiancate laterali del calesse nella ricostruzione proposta dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen (foto Ny Carlsberg, Copenhagen)
Side flanks of the cart in the reconstruction suggested by the Ny Carlsberg Glyptotek in Copenhagen (ph Ny Carlsberg, Copenhagen)

The cart and its decoration

The reconstruction of the decoration of the main vehicle of Tomb n.11, that is a two-wheeled cart, as here presented, differs from the Danish one, in which the four squared bronze plates in this case are placed side by side arranged on the sides of the chest. The sequence of the vertical plates has also been reviewed, and it has been possible to place them next to each other, according to the marks on them. In this way, the bronze coating of the chest consists of two series, each one of six rectangular sheets in vertical sequence designed for the two sides of the cabin, of two pairs of pierced rectangular sheets vertically distributed, which were put between the six ones, and of four squared sheets designed to form a horizontal sequence. By measuring the vertical plates, the result is a cabin approximately 47 cm high (18 inches) and 75 cm long (29 inches); its width is given by the sequence of the four squared plates (97 cm, i.e. 38 inches). The arrangement of this sequence is in fact only possible on the top of the backside: a row of ringing chains hung from the bottom of the plates. There was a seat for two people in the middle of the cabin, pulled by mules or donkeys; the two people could sit side by side and one of them was in charge of driving.

Because of the high style level of the foils, it is possible that

the rich horse tacks, which normally recall war chariots, were also designed for the animals pulling the cart. A couple of bronze coatings of the horse headcollar (*prometopidia*), collars and breastplates (*prosternidia*) are preserved. The pictures on the plates of the cart, including the cylinders of the hubcaps and the horse tacks, are distributed over approximately 100 frames: most of them (87 panels) include a single figure - animal, human or hybrid - sometimes linked to plants or animals; the others (13 panels) show friezes in which the figures follow one by one or interact in various compositions of hunting scenes. This entire group of pictures represents one of the most significant series of late-orientalizing art in central Tyrrhenian Italy.

Il currus e i corredi più tardi

I rivestimenti in lamina bronzea di lunghi mozzi, provvisti di testata in ferro con foro cilindrico per i bracci dell'assale, hanno consentito di identificare il secondo veicolo come un **carro a due ruote**, relativamente veloce, da guidare stando in piedi al traino di cavalli. In questo tipo di carro le ruote giravano indipendenti tra loro, e consentivano di affrontare curve anche strette. Quello che resta oltre ai mozzi permette di affermare che la tipologia del veicolo appartiene a un carro da parata, non abilitato a veloce corsa, poiché il suo pianale doveva essere costituito da assi di legno, e non da una stuoia di fettucce intrecciate, atte ad assorbire le scosse in strade non lastricate, come nei cocchi veloci più antichi.

L'abitacolo poteva essere decorato da **due terminali in bronzo fuso conformati a protome leonina**, ancora dispersi nel mercato antiquario illegale.

I corredi più tardi

Alcuni oggetti testimoniano l'esistenza di un certo numero di deposizioni successive a quella del "principe" deposto con i carri. Oltre ad alcuni bronzi probabilmente di pieno VI secolo a.C. (*infundibulum* -imbuto con filtro- di produzione vulcente), un nucleo rilevante di oggetti da banchetto testimonia la presenza di una deposizione maschile della fine dello stesso secolo o della prima metà del successivo. Fra questi si trovano un ampio bacile in bronzo, una piccola **olpe** in bronzo, due **alari** in ferro, e cinque **spiedi**, ugualmente in ferro. Al medesimo insieme va attribuito anche uno **skyphos** (coppa a due anse) etrusco a figure nere. Un utensile in bronzo dalla funzione controversa (definito convenzionalmente "*kreagra*" o "graffione"), databile a partire dalla prima metà del V secolo a.C., potrebbe riferirsi a questa stessa deposizione, o a un contesto più tardo. Infine, alcune armi databili alla seconda metà del IV secolo a.C. indicano il protrarsi non solo dell'uso della tomba, ma anche di uno status eccezionale da parte della famiglia titolare, che continua ad esibire comportamenti funerari diversi rispetto a tutte le altre famiglie che usavano la necropoli.

The currus and later materials

The bronze foil coatings of long hubcaps, equipped of an iron extremity with a cylindrical hole for the axle branches confirm that the second vehicle is a **two-wheeled cart**: it is relatively fast and, by pulling of the horse, it can be driven standing up. In this kind of cart, the wheels ran freely among each other, they were useful in case of steering in sharp bends.

Hubcaps and other parts identify this kind of vehicle with a **parade chariot**. It wasn't fit for fast driving, because its wagon floor was made of wooden planks, and not of a woven webbing mat, designed to absorb shocks in unpaved roads, as in the older fast chariots. The cabin may have been decorated with two **cast bronze terminals of lion-shaped protome**; they are still lost in the illegal antiquities market.

Later grave goods

Some objects prove the existence of a certain number of **depositions, coming after that one of the "prince" who laid with the carts**. In addition to some bronzes, probably from the middle of the 6th century B.C. (*infundibulum* -funnel with filter- made in the Etruscan city of Vulci), a significant group of banquet objects prove the presence of a **male figure deposition** by the end of the same century or by the first half of the next one. These include a large bronze basin, a small bronze **olpe**, two iron **winged andirons**, and five **spits**, also made of iron. An Etruscan black-figure **skyphos** (a two-handled cup) belongs to the same group. A bronze tool with a controversial function (conventionally called "*kreagra*" or "graffione"), dating back to the first half of the 5th century B.C., could be linked to this same deposition, or to a later context. Finally, some weapons, dating back to the second half of the 4th century B.C., confirm not only the continued use of the tomb, but also that it belonged to a high rank family, which keeps on showing different funerary traditions in comparison to all the other families, which used the necropolis.



I due terminali con protomi leonine del currus non acquistati dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, mercato antiquario (foto A. Emiliozzi)
The two terminals with leonine protomes of the currus, not purchased from the Ny Carlsberg Glyptotek in Copenhagen, antiquities market (ph A. Emiliozzi)